L'Osservatore
magazine
osservatore.ch
posta@osservatore.ch

Toni Morrison, coscienza letteraria e civile

di Michele Fazioli

La scrittrice statunitense Toni Morrison (1931-2019) nel 2008.

Toni Morrison, premio Nobel per la letteratura nel 1993: donna, nera, è stata l'ultimo Nobel statunitense (assegnato ad uno scrittore, Bob Dylan lo ha ricevuto nel 2016, ma fa parte di un'altra categoria…). È morta il 6 agosto, all'età di 88 anni. La ricorderanno con ammirazione non soltanto i milioni di lettori che si sono nutriti delle sue grandi storie narrate; e non soltanto il mondo letterario. A rimpiangere e a stimare quella donna nata in una famiglia povera dell'Alabama e che era riuscita a laurearsi in letteratura inglese e a diventare importante editor, docente universitaria e soprattutto scrittrice, è oggi anche l'America progressista che usa coscienza e pensiero per opporsi a un malevolo "spirito del tempo", negli Stati Uniti di oggi dove serpeggia la tentazione del suprematismo bianco di ritorno, carezzata dal vento trumpiano. Toni Morrison ha rappresentato, grazie alle sue opere, una autorevole voce di coscienza civile per evocare la drammaticità, nel corso della storia e fino a un disagio etnico e sociale che perdura anche oggi, della condizione dei neri d'America (che fu, almeno per un paio di secoli, una tragedia dell'umanità). Questo valore aggiunto morale non necessariamente deporrebbe a favore del valore dell'opera di Morrison se lei non avesse posseduto la forza della grande scrittura: all'altezza dell'impegno si aggiunge infatti quella del sicuro valore letterario: le due cose sono strettamente legate. Le storie di Morrison non sono mai apologhi o denunce documentarie: sono narrazione pura. Qui cito alcuni dei suoi grandi romanzi. Per esempio *Amatissima*, in cui una tenace donna di colore, Sethe, fugge dalla condizione di schiavitù e guadagna, seppure fra stenti enormi, la libertà. Lo sfondo sociale di quel dramma è riempito da una storia tesa, appassionante, con un tremendo segreto (un sacrificio?) che cova fra le pagine e si annuncia adagio ai lettori, catturati dall'intreccio, dallo stile alto e dalla commozione destata da una storia privata ma anche collettiva. In *L'occhio azzurro* c'è la dura storia della ragazzina nera Pecola, la quale ha incontrato presto il male in azione e sogna, per affrancarsi da incubi e ripulse, di avere degli occhi azzurri, come le bianche attrici bambine dei film americani. In *Sula* viene raccontata la grande amicizia fra due ragazze, Sula e Nel, che vivono in un quartiere nero, quasi un ghetto, in una città dell'Ohio. Nel resta a sobbarcarsi sulle spalle il destino di una vita quasi obbligata, Sula si ribella e se ne va, tornerà un giorno per rivedere l'amica ma conoscerà diffidenze e lacerazioni. E poi ancora *Jazz*, grande canto sull'America dei neri negli anni della Grande Depressione: un triangolo amoroso, tanta sofferenza alle spalle e tanta speranza davanti agli occhi, sullo sfondo della musica jazz, frutto dell'innesto della cultura nera, violata ma non domata, nell'humus nordamericano. La grande forza di Toni Morrison sta nel suo talento di scrittrice: il suo stile, il pathos narrativo e la forza lirica di certi brani hanno dato voce espressiva e incisiva a una epopea – quella dei neri d'America – fra passato e presente.

La rivoluzione di Tremlett sulle cappelle di Rossa

Pitture murarie dell'artista anglo-svizzero nel Comune della Val Calanca

● *di Dalmazio Ambrosioni*

La Cappella San Carlo al Sabbione prima e dopo l'intervento di ridipintura.

Rossa, comune della Val Calanca, è pressocché equidistante dalla sua capitale, Coira, e da Milano. Per arrivarci, si esce dall'autostrada a Roveredo Grigioni poi occorre percorrere la Calanca fino praticamente in fondo. Non è un'impresa viste le belle strade, un'invitante solennità della valle tra rocce, acque e boschi e la straordinaria compiutezza dei nuclei. Uno dopo l'altro fieramente conservano le tracce della propria storia. E un profilo di cultura che va oltre i modi e i ritmi della tradizione, oltre le poche risorse, il tanto lavoro e l'emigrazione che hanno caratterizzato anche quella valle. Dove si è saputa conservare una cultura profondamente radicata nel territorio, come una rivincita contro le difficoltà dei luoghi, dei tempi, della vita. Ne sono espressione monumenti insigni come la chiesa di Santa Domenica (oggi con Augio frazione di Rossa) con, tra l'altro, dei bellissimi, finissimi stucchi barocchi, e in genere il ritmo cadenzato e solenne di chiese ed oratori. Fino appunto a Rossa con le sue tre cappelle: San Carlo al Sabbione (1686), Santa Maria Maddalena al Calvario (1696), delle Grazie (1702). Non è difficile immaginare come, nel piano e sulla montagna, siano state dei costanti punti di riferimento nel calendario religioso che ha scandito i secoli.

I tre edifici religiosi lo sono evidentemente tuttora, come conferma la recente operazione (inaugurata il 14 luglio scorso) più che di restyling di ridipintura. Si è data loro la cura strutturale che richiedevano, poi li si è affidati a David Tremlett, artista anglo-svizzero (1945, St. Austell, Cornovaglia), intervenuto, come suol fare sul territorio e nei musei, sulle pareti esterne con "Wall Drawings": pitture murali in forme geometriche primarie e segni cromaticamente convinti secondo un moderno linguaggio decorativo-astratto, che pare fuoriuscire con forza dal territorio e quindi dalla storia. Ora queste ridipinture catturano gli sguardi e l'attenzione rinnovando drasticamente, rivoluzionando il senso della continuità visiva secondo canoni che qualcuno potrebbe abbinare più all'arte che al senso religioso. Intanto lo sguardo nello stesso villaggio di Rossa, diviso dalla linea del fiume, si sposta alla vicina Swiss House, una ben leggibile e interessante casa-scultura in legno su basamento di cemento nata un anno fa da un progetto del pittore e scultore francese Daniel Buren (Boulogne-Billancourt, 1938) con il proprietario arch. Davide Macullo. Come a dire che, ognuno a modo suo, pubblico e privato credono nell'arte contemporanea e nella sua capacità da una parte di inserirsi autorevolmente nel tessuto della natura, della storia e della tradizione, e, dall'altra, di ridare vitalità e nuovo interesse a territori che, nel cambio d'epoca, hanno rischiato e in parte anche subito il disinteresse e l'abbandono. Ma che mai hanno rinunciato alla propria austera nobiltà.